

## IL TEMA

# Diga sul Vanoi, serata sterile...ma forse no

La trasversalità politica e territoriale emersa contro l'opera è una leva potente

PIETRO GOTTARDI

*Il progetto non si è visto, dibattito - sfogatoio ma Pd e Lega si sono ritrovati inattesi alleati*

Le probabilità che il dibattito pubblico dell'altra sera a Canal San Bovo sulla diga sul Vanoi in val Cortela sarebbe stato dal punto di vista tecnico del tutto sterile, in quanto mero adempimento richiesto dalla legge al soggetto proponente l'opera per poter poi proseguire nell'iter di progettazione, erano fin dalla vigilia prossime al 100%. E così è stato.

Del resto il Consorzio di Bonifica Brenta non lo aveva nascosto nel suo sito internet in sede di presentazione, pur usando all'inizio toni melliflui definendolo «un'agorà moderna, luogo dedicato alla parola, al dialogo, al confronto e alla libertà di espressione»; ed ancora «un'opportunità per chiunque di presentare idee, critiche, osservazioni, riflessioni e temi da considerare per il miglioramento del progetto». Bellissime locuzioni, sfrondate però di tutto il loro afflato democratico dall'unica affermazione di concreto valore riferito alla natura giuridica del dibattito pubblico, ossia che «non è un consenso deliberativo, quindi non prevede decisioni finali o votazioni sull'opera discussa».

Ecco quindi che la partecipatissima serata di lunedì nel teatro di Canal San Bovo, è scaduta nei fatti ad un grande sfogatoio, con i gestori della serata che si sono fatti ampiamente concavi per raccogliere le doglianze sul progetto dell'opera - spesso supportate da motivazioni tecniche assolutamente interessanti - con la pazienza che può essere quasi infinita di chi sa comunque di avere la legge dalla propria parte, e di poter «vuotare» allegramente il catino delle critiche, una volta chiusa la serata. Se un insegnamento, seppur amaro, è circa 300 cittadini del Vanoi e del Primiero che l'altra sera si sono mobilitati



Il no alla diga sul Vanoi in Val Cortela è risuonato forte e chiaro lunedì sera a Canal San Bovo nel corso del primo dei 4 dibattiti pubblici che il Consorzio di Bonifica Brenta è tenuto per legge ad organizzare

per far sentire la loro contrarietà ad un'opera vissuta come una violenza al proprio territorio, perpetrata per di più con arroganza, come ripetuto più volte da quanti si sono alternati al mi-

crofono, ebbene, l'insegnamento è che la democrazia sempre più spesso assume i connotati di un autoritarismo allergico al vero confronto, camuffato alla bell'e meglio da democrazia.

Ciò significa che tutto è perduto? Che quanto deciso di realizzare in casa d'altri - in Trentino, nella fattispecie - da un consorzio irriguo per interessi non di chi vive lì - trentini e bellunesi -

ma degli agricoltori delle pianure venete, sia qualcosa di ineluttabile? No, non si è ancora al punto di non ritorno. E questa è la speranza che si è vista fiorire l'altra sera a Canal San Bovo.

Una speranza che alligna nel concetto di trasversalità, declinata su due piani: politico e territoriale. Il primo è quello che più ha sorpreso, perché ormai si dava per perso. Gli allarmi da mesi ripetutamente suonati dal Pd trentino e da quello veneto, a cui va dato atto di aver tenuta alta a tutti i livelli - dal Parlamento in giù - la soglia di attenzione sull'operazione diga in val Cortela, da qualche giorno hanno risuonato anche nelle orecchie del governatore del Trentino Maurizio Fugatti. Il presidente leghista, pur con ritardo, va detto che si è mosso in modo risoluto, minacciando azioni legali per fermare il progetto. A saldare temporaneamente in questa battaglia Pd e Lega in Trentino, pare poter essere la difesa delle prerogative che la nostra Provincia autonoma ha in materia di gestione del territorio, oltre, ovviamente, ad inconfessabili calcoli elettoralistici.

A rafforzare le speranze che qualcosa possa cambiare, è poi l'asse trasversale che unisce le genti del Vanoi, del Primiero e della provincia di Belluno. Gli abitanti di questi territori ripudiano la diga, vissuta come atto di protervia della ricca pianura per risolvere in modo spiccio i problemi di carenza d'acqua, facendo ricadere i rischi sulle comunità montane. Belluno in particolare, dopo il Vajont non vuol più sentir parlare di dighe che abbiano a che fare col proprio territorio. Luca Zaia, presidente del Veneto, lo sa bene e sa anche cosa rischia dal punto di vista dell'immagine. Non rimane che attendere come voterà sulla mozione contro il progetto che il Pd veneto presenterà a breve a Venezia, in consiglio regionale.